

Eavbus, debito da 40 milioni con il Fisco

Mancati pagamenti Irap e Tfr non coperto: maxi-buco accumulato in tre anni

Adolfo Pappalardo

Un debito *monstre* con l'erario di quasi 40 milioni di euro. Tra ritenute fiscali sui redditi dei dipendenti non pagate, iva mai versata oltre tassazioni come Ici, Irap e Ires di cui non vi è traccia nei registri contabili dell'Eavbus. Debiti su debiti accumulati in meno di tre anni. A partire dal 2010 (ma c'è una coda del 2009), quando la società regionale, improvvisamente, non si preoccupa più di pagare tasse varie e oneri contributivi per i suoi stessi dipendenti ai picchi del 2011 e del 2012: sino a novembre quando la società viene dichiarata fallita. Un debito enorme messo nero su bianco dai finanziari che hanno spulciato registri contabili e memorie dei computer della società regionale. Ci vorranno dieci ore di lavoro delle fiamme gialle per arrivare poi alla quantificazione dell'enorme buco: 38 milioni e 825mila euro, per la precisione.

È il 10 aprile quando negli uffici di via Nuova Agnano si presentano i finanziari. Sono le 8.40 del mattino e le operazioni di verifica andranno avanti sino alle 18.40 quando viene chiuso il verbale davanti ai rappresentanti della curatela fallimentare. I finanziari controllano libri

contabili e aprono i file per la disamina della mole enorme di documenti dove si evincerà che a partire dal 2010 i vertici dell'azienda, di fatto, non si preoccupano più di pagare tasse. Compresa le ritenute fiscali da versare per i dipendenti. Solo nel 2012 si tenta di correre ai ripari, a questa voce, con una transazione verso l'Inps «ma l'ultimo mandato di pagamento - annotano i finanziari - porta la data del 15 ottobre 2012». Poco più di un mese prima del fallimento.

Ma da più di due anni le tasse o le ritenute venivano evase ciclicamente. Per circa 10 milioni di euro nel 2010 sino ai quasi 17 del 2012. E si arriva alla cifra finale di 38 milioni ed 825 mila euro. Una somma enorme con risvolti penali se, codice alla mano, la denuncia scatta d'ufficio quando l'evasione è superiore a 50mila euro. Figuriamoci, quindi, se, come in questo caso, è 800 volte superiore...

S'inizia nel 2009 quando non viene versata l'Irap dovuta per

824 e 785mila euro.

Non è ancora allarme rosso eppure dovrebbe accendersi la spia d'emergenza. Nulla. E nell'anno d'imposta 2010 «viene omesso - annotano sempre i finanziari nel verbale - il versamento delle ritenute fiscali su redditi da lavoro dipendente per 5 milioni e 400mila euro». Una stessa voce che continua ad aumentare: 6,8milioni (oltre a 951mila euro di ulteriori contributi previdenziali) non pagati nel 2011 sino ad arrivare ai 15 milioni dell'anno di imposta 2012. Un debito, solo tra ritenute fiscali e contributi previdenziali non versati, che in due anni e mezzo arriva a 28,3 milioni di euro. Un buco enorme. Che continua ad allargarsi, a spulciare il verbale redatto dai finanziari. Perché non solo non vi è traccia dal 2010, nei registri dell'Eav, dei pagamenti degli oneri previdenziali delle maestranze ma anche delle imposte Ires ed Irap o del versamento dell'iva. Dal 2010 più nulla come se si fosse deciso di mandare tutto allo sfascio. Ed ecco 4, 890 milioni di Ires ed Irap, mai versati nel 2010; 2,1 milioni nell'anno di imposta successivo (compreso di Ici e addizionale regionale non pagata) sino ai 2,6 milioni del 2012. Sino a novembre quando l'Eav viene dichiarata tecnicamente fallita.

